

DONATA CASTAGNOLI

LA COMUNITÀ MONTANA DEI CIMINI

Delimitazione dell'area. – La Comunità montana dei Cimini occupa una superficie di 18.347 ha nell'ambito della regione cimina, territorio dell'Alto Lazio modellato dal vulcanismo quaternario degli apparati cimino e vicano; essa presenta caratteristiche morfologiche ed agrarie notevolmente uniformi, che mutano gradualmente al di fuori del suo perimetro.

La Comunità montana comprende otto comuni: di questi interamente incluso è il solo comune di Canepina. Gli altri – parzialmente montani – sono: Caprarola, Ronciglione, Soriano nel Cimino, Vallerano, Vetralla, Viterbo e Vitorchiano (1). La delimitazione del territorio della Comunità montana ha considerato come elementi centrali il cratere del Lago di Vico e, a nord di questo, il Monte Cimino, il centro eruttivo più antico e rilevato, con i suoi 1053 m d'altitudine.

La demarcazione tra i territori interni e quelli esterni alla Comunità montana ha sfruttato la presenza dei percorsi ferroviari: la linea Roma-Viterbo traccia quasi interamente il confine occidentale della Comunità montana; la linea Orte-Capranica-Sutri delimita la Comunità montana a sud-est, in corrispondenza della stazione ferroviaria di Ronciglione; la porzione settentrionale del territorio è limitato infine dalla linea Roma-Viterbo della ferrovia Roma Nord (gestita dal Consorzio Trasporti Laziali). L'unico comune interamente compreso – Canepina – segna la demarcazione nord-orientale del territorio comunitario. I confini di quest'ultimo oscillano fra 370 e 550 m d'altitudine, ove si consideri il territorio montano di Vallerano. Interni alla Comunità montana sono i centri di Caprarola, Ronciglione, Canepina e San Martino al Cimino; situato sul confine è invece quello di Soriano nel Cimino.

Proposte di ampliamento del territorio della Comunità montana dei Cimini – secondo quanto previsto dalla legge 142 del 1990 (*Ordinamento delle autonomie locali*) – sono state presentate con la delibera della Giunta regionale del Lazio n. 6116 del 1991, che propone la «legge di riordino delle Comunità montane»: si richiede qui l'inclusione totale dei comuni di Vallerano, Capranica, Carbognano e Vitorchiano (2).

(1) Si è voluto qui considerare anche il territorio montano di Vallerano: inserito nella Comunità montana con legge della Regione Lazio 66 del 1990. Questo comune non è tuttavia ancora riconosciuto nello statuto della Comunità montana.

(2) L'inclusione di Vallerano, avvenuta nel 1990, ha riguardato appena 250 ha di territorio montano, privo di popolazione residente. Secondo la legge 142 – art. 28, 2° comma – almeno il 15% della popolazione comunale complessiva deve risiedere in zona montana; in conseguenza di ciò Vallerano sarebbe nuovamente escluso. Anche il comune di Vitorchiano è compreso nel-

Cenni sui caratteri fisici. – Il territorio della Comunità montana è quasi interamente costituito dai prodotti vulcanici derivanti dai complessi Cimino e Vicano.

L'attività del Vulcano Cimino si manifestò in età plio-pleistocenica attraverso quattro distinte fasi; le sue formazioni si dispongono intorno al rilievo principale, il Monte Cimino, antico domo ricoperto da lave più recenti. Prodotti del Vulcano Cimino sono il peperino tipico, il peperino delle alture e la roccia lavica denominata «ciminite». L'ignimbrite latitica composta dal peperino tipico forma un ampio plateau dal comportamento lapideo, che occupa le superfici più basse, non oltre gli 800 m d'altitudine. Il centro di emissione di questo materiale è il Vulcano Cimino, anche se ciò non può essere direttamente dimostrato per via del ricoprimento attuato dalle formazioni successive di peperino delle alture, che provengono dallo stesso centro eruttivo. Gli affioramenti di peperino tipico si estendono per 10-12 km dal punto di emissione.

Il peperino delle alture si presenta in dicchi che hanno formato i maggiori rilievi della zona, quali il M. Cimino e la Palanzana: questi hanno infatti – a differenza dall'espandimento di peperino tipico – ognuno un'origine indipendente; sono composti da blocchi, più grandi al centro e più piccoli alla periferia, consolidati nel corso del sollevamento, al pari delle analoghe formazioni del Monte Amiata e dei Monti Ceriti.

Le lave, intercalate alle formazioni di peperino delle alture, hanno un'estensione più ridotta.

Un secondo momento è rappresentato dalla nascita dell'apparato vicano, dal quale in età pleistocenica sono stati emessi materiali che si trovano al di sopra di quelli eruttati dal complesso cimino. Le lave dei due apparati hanno una composizione diversa: le prime sono infatti prevalentemente acide, le seconde basiche e ricche di leucite, minerale che è invece assente nelle eruzioni cimine.

Il centro eruttivo del complesso vicano è facilmente individuabile per lo sprofondamento dell'edificio originario, avvenuto attraverso momenti successivi, ed il collassamento della caldera, che ha portato alla formazione del Lago di Vico. Le diverse fasi dettero materiale tufaceo variabile per colore e grado di compattezza; ai livelli piroclastici si rinvenivano intervallate emissioni laviche, in prevalenza trachitiche e leucitiche. Le vulcaniti del complesso vicano coprono buona parte del territorio della Comunità montana, spingendosi anche a 20-30 km di distanza dal centro eruttivo (3). Il materiale piroclastico più diffuso è il «tuofo rosso a scorie nere», conosciuto per il notevole impiego che ha come materiale da costruzione fin dall'antichità. Esso si presenta – al pari degli altri livelli tufacei – con aspetto variabile da li-

la Comunità montana con un territorio esiguo, pari a 246 ha, ed una popolazione residente di soli 13 abitanti: verrà quindi estromesso dalla Comunità, se non viene ampliata la sua superficie montana. Viterbo dovrà uscire – in base al nuovo ordinamento – in quanto presenta una popolazione comunale superiore a 40.000 abitanti. In passato, sempre per non interrompere la continuità socio-economica del territorio, veniva proposta l'inclusione di Vignanello; non presentando però aree classificabili come montane in contiguità a quelle della Comunità, non ha potuto essere considerato dalla proposta. La volontà di includere i comuni di Capranica e Carbognano si fonda su criteri di omogeneità territoriale ed economica, allo scopo di definire un'area sempre più uniforme su cui poter proficuamente intervenire.

(3) Mentre il complesso cimino, di età più antica, si collega alla coeva attività trachitica dell'Alto Lazio e della Toscana (M. Ceriti e M. Amiata), le formazioni dell'apparato vicano sono strettamente associate a quelle dei complessi vulsino, sabatino e del Vulcano Laziale (Mattias e Ventriglia, 1970).



FIG. 1 - COMUNITÀ MONTANA DEI CIMINI: DELIMITAZIONE COMUNALE DEI CENTRI ABITATI.

toide ad incoerente, con scorie di colore scuro, abbondanti e di notevoli dimensioni; Viterbo e gli altri centri dell'area sono costruiti con questo materiale.

Dall'osservazione delle carte geologiche si ha dell'area vicana un quadro piuttosto complesso: emerge anzitutto la grande varietà, per grado di compattezza e colore, dei materiali tufacei superficiali. Mattias e Ventriglia (1970) distinguono sei tipi di formazioni, ognuna delle quali è presente nell'area sia allo stato incoerente che con un alto grado di compattezza. Anche dalla carta pubblicata dal Servizio Geologico emerge la varietà di presentazione dei componenti, classificati come coltri ignimbriche. Dall'interno del cratere emerge a nord il cono del Monte Venere, rilievo a tre cime corrispondenti ad altrettanti antichi centri eruttivi, coevo per formazione ai tufi finali vicani; la quota massima raggiunta dal monte, in buona parte ricoperto da lave, è di 834 m s.l.m.; esso era un tempo interamente circondato dalle acque del lago. Dalla costituzione dell'emissario sotterraneo la superficie lacustre è andata sensibilmente riducendosi, abbassandosi di circa 20 m e raggiungendo il livello attuale: il M. Venere costituisce da allora un promontorio.

L'esigua presenza di formazioni non vulcaniche riguarda le sabbie litoranee lacustri oloceniche – che si dispongono intorno al L. di Vico – e le formazioni alluvionali che si rinvergono soprattutto attorno al M. Venere. Le più antiche argille e le sabbie tiberine sono state invece interamente ricoperte dall'azione vulcanica.

La serie di eventi da cui scaturì il L. di Vico lo accomuna alle altre conche vulcaniche dell'Italia centrale, con le quali è allineato (4). Il L. di Vico ha piccole dimensioni; a ciò si deve la brevità del tempo teorico di ricambio delle acque, previsto in diciassette anni. Si può osservare la forma irregolare del bacino lacustre, causata dal suo parziale svuotamento, artificialmente ottenuto con la costruzione dell'emissario: l'andamento irregolare dei fondali del lago è dovuto all'eccentricità dell'area di sprofondamento interno, situata nella parte occidentale a ridosso delle Pantanacce. Questa localizzazione permette di individuare il centro dell'originario bacino, occupante l'intera conca craterica prima che ne avvenisse il prosciugamento (Università della Tuscia, Ist. di Economia Agraria, 1985).

Il perimetro del lago è di 18 km e la superficie supera di poco i 12 km²; la profondità massima è di 49,5 m. Il bacino imbrifero, di appena 30 km². Tra bacino imbrifero e bacino lacustre vi è un rapporto di 3,39.

Come bacino di origine vulcanica presenta una ridotta vivacità idrologica; tuttavia, per il rapido ricambio delle acque, eventuali forme di inquinamento possono essere smaltite in tempi relativamente brevi (5). Sono stati recentemente effettuati ripetuti sondaggi per evidenziare lo stato di salute delle acque del lago; essi hanno confermato in linea generale la situazione di un tempo, quale emergeva dagli studi

(4) Frutto di uno stadio magmatico finale, questi centri eruttivi nacquero da fratture create lungo la linea di separazione tra l'Appennino, ancora in fase di assestamento, e l'antica pianura cratonica, dal comportamento rigido (AA.VV., *Studio geologico del substrato della copertura vulcanica laziale...*, 1974).

(5) Il tasso di inquinamento, collegato all'agricoltura e quindi ad un massiccio uso di anticrittogamici, concimi e diserbanti, veniva considerato alto (Scarpelli, 1980). Sul miglioramento delle condizioni di vita del lago ha sicuramente influito l'istituzione della riserva naturale, che non copre tuttavia l'intero bacino. Nello studio dell'IRSA (1980) la produzione algale del lago, in particolare l'abbondante presenza della cianoficea *Oscillatoria rubescens* – generalmente associabile a forme di inquinamento di origine urbana – non veniva comunque collegata tanto a processi di questo tipo quanto ad una notevole disponibilità di sostanza organica prodotta dalla vegetazione costiera.

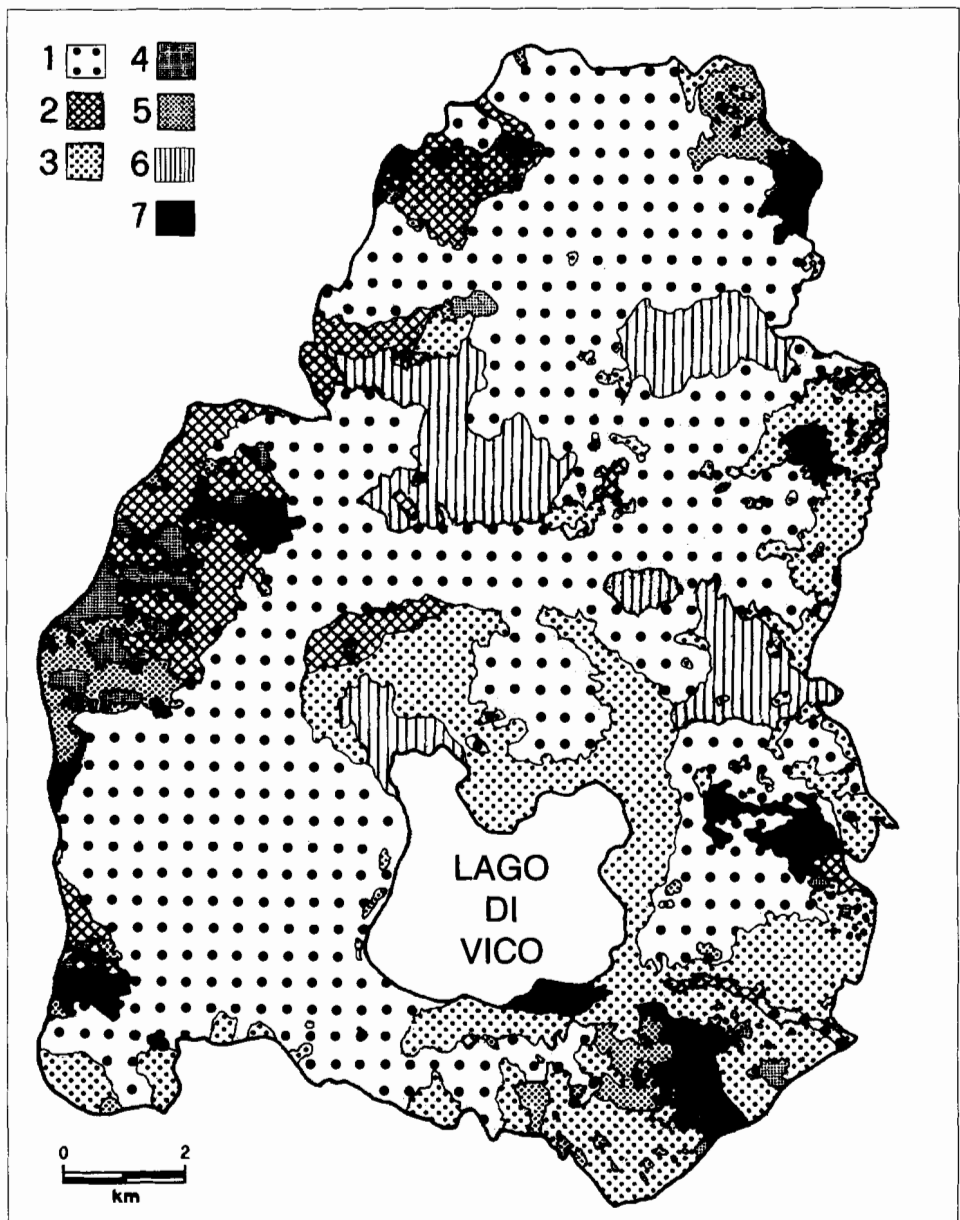


FIG. 2 – UTILIZZAZIONE DEL SUOLO NELLA COMUNITÀ MONTANA DEI CIMINI.

1, bosco; 2, seminativo; 3, nocciolo; 4, vite; 5, olivo; 6, prato-pascolo; 7, centri abitati.

Fonte: Regione Lazio, *Carta Tecnica Regionale* (1992).

effettuati negli anni '70 (AA.VV., *Indagini limnologiche...*, 1974): lo stato di eutrofia non sembra essere aumentato, grazie alla presenza di correnti attive nel lago in corrispondenza dei punti maggiormente critici (6). Le conclusioni tratte sembrano porre in evidenza un'agricoltura attenta ai problemi dell'equilibrio ambientale: nei campioni non si rileva infatti un aumento di sostanze chimiche legate ai procedimenti agricoli. L'elemento urbano, in assenza di strutture industriali, è il principale pericolo per questo ecosistema.

La realizzazione dell'emissario del L. di Vico portò all'emersione di un'ampia superficie nella parte settentrionale della caldera, per l'assenza di correnti lacustri. Resta tuttora paludosa la zona delle Pantanacce, a nord-ovest del lago; altri toponimi locali, indicano terre acquitrinose: Le Pantane, Pantane Vecchie, Pantane Nuove, Pantanello (Melelli, 1983). Con il parziale prosciugamento del lago veniva raggiunto lo scopo di utilizzare la forza idraulica per gli opifici di Caprarola, oltre al guadagno di nuove terre da adibire a coltivazioni e a pascolo. Oggi le terre emerse comprese all'interno della cinta craterica sono fittamente coltivate a nocciolo (fig. 2).

I dati termometrici possono essere desunti dalle stazioni di Tuscania e Viterbo, esterne all'area ma sufficientemente vicine. La media minima invernale non scende mai al di sotto di 0°C e la media massima estiva si aggira sui 30°C (7). Discreta è la piovosità: a Ronciglione (441 m) si misurano 1169 mm annui e più in alto, pur mancando rilevamenti a quote superiori, certamente i valori sono ancora più elevati. La piovosità è maggiore in autunno e in inverno. Scarse sono le precipitazioni nevose, non superando una frequenza di 4-5 giorni annui.

L'area è caratterizzata ancora da una folta copertura arborea (8). La superficie forestale rilevata dall'ISTAT (1991) è per la Comunità montana pari a 17.360 ha; davvero notevole – dunque – se rapportata alla superficie totale. Di tale estensione 10.091 ha sono coperti da ceduo composto. Grande diffusione hanno le querce, che si riscontrano in prevalenza nella parte montana del comune di Vetralla e nella porzione settentrionale del territorio comunitario. Diffusi sono anche il ceduo semplice e la faggeta. Interessante a questo proposito è l'esistenza di una faggeta «depressa», presente anche all'interno della caldera del L. di Vico come relitto oceanico che si mantiene grazie alle particolari condizioni climatiche (Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, 1976).

Altrettanto caratteristico è l'ambiente di tipo palustre che si rinviene all'interno della caldera; esso è principalmente concentrato nella parte settentrionale di questa, presentando tipiche cenosi acquatiche. La vegetazione dell'area è dunque soprattutto

(6) M. Dyer dell'Università di Tampere (Finlandia), ha guidato nel corso del 1992 le ricerche sul plancton del lago. La porzione meridionale, non presa direttamente in considerazione dai recenti rilevamenti, presenta un fondale immediatamente molto profondo e ciò facilita lo smaltimento di eventuali residui prodotti dall'insediamento residenziale di Punta del Lago. Questo centro, ubicato nel comune di Ronciglione, comprende oggi 200 abitazioni ed occupa una superficie di circa 100 ha (Palazzi, 1992).

(7) Mancano, fatta eccezione per il pluviometro di Ronciglione, dati strettamente rilevati all'interno della Comunità montana; la stazione di Soriano nel Cimino dispone di misurazioni relative ad un numero di anni troppo esiguo per poter essere oggetto di valutazione.

(8) La *Silva Cimina*, che originariamente copriva tutta l'area tra il Monte Cimino, il Monte Fogliano ed il Monte Venere, era anticamente ritenuta impenetrabile e per questo motivo considerata linea di separazione tra il mondo etrusco e quello romano. La faggeta di Soriano nel Cimino, famosa per la sua suggestività, ha oggi circa 70 ha di estensione: insieme con le pendici del M. Cimino rappresenta la principale testimonianza dell'originaria copertura boschiva.

to di tipo forestale-continentale, con prevalenza assoluta di cerri, castagni e faggi. L'ambiente palustre, tipico della caldera, presenta principalmente grandi carici e giunchi, i quali caratterizzano gli stagni delle Pantanacce; è, inoltre, interessante segnalare la presenza di una stazione di *Najas minor* (9).

Il ceduo di castagno è – come in tutto l'Alto Lazio – molto diffuso e produttivo, trovando favorevoli condizioni edafiche nei terreni vulcanici; a ciò si deve la scelta selettiva operata nel tempo dall'uomo, e l'attuale predisposizione al ceduo; questo ha in gran parte sostituito nella Comunità montana la coltivazione da frutto, un tempo molto più sviluppata.

La presenza di pini è dovuta ad un'opera di rimboschimento effettuata negli anni '70, in sostituzione di una vegetazione a cespugli scaturita dall'abbandono di preesistenti prati e pascoli; è diffuso il pioppo, più o meno rado, in uno spazio compreso tra l'abitato di Caprarola e l'orlo del cratere (10).

La tendenza ad ampliare le superfici a nocciolo ha colpito in primo luogo le zone incolte e quelle prative, ugualmente poco utilizzate. Tra le specie introdotte dall'uomo rivestono importanza anche l'olivo e la vite. Esse si rinvencono lungo la Via Cimina ed in prossimità dei centri abitati.

La Riserva naturale parziale del Lago di Vico e la realizzazione del Parco dei Cimini. – Nel 1982 è stata istituita, nel comune di Caprarola, la Riserva naturale parziale del Lago di Vico (legge regionale 47, *Istituzione della riserva naturale parziale -Lago di Vico-*) (11). Di 3000 ha di superficie, la riserva è stata considerata fin dall'inizio una prima delimitazione, finalizzata alla più ambiziosa creazione del Parco dei Cimini, a tutt'oggi non ancora realizzato (Scarpelli, 1984). La necessità di salvaguardia del lago si unisce qui al desiderio di equilibrio tra economia ed esigenze dell'ambiente: l'agricoltura non è infatti ostacolata se non nelle limitazioni imposte all'uso di additivi chimici. Dopo un'iniziale diffidenza gli agricoltori hanno quindi tratto vantaggio dall'istituzione della riserva (12).

La legge regionale 46 del 1977 (*Costituzione di un sistema di parchi regionali e delle riserve naturali*) dettava già le modalità di realizzazione di aree protette di competenza regionale: a questa legge fa riferimento la volontà di estendere i limiti della riserva al comune di Ronciglione, e proteggere quindi l'intero specchio lacustre (13).

(9) E' bene ricordare che l'attuale distribuzione della vegetazione acquatica scaturisce in gran parte dall'abbassamento artificiale del livello del lago: le oscillazioni dovute al periodico manovrare della chiusa nel corso dell'anno sono la causa di scostamenti rispetto alla serie lacustre «classica» (AA.VV., s.d.).

(10) L'attuale distribuzione della vegetazione è tratta dai fogli della Carta Tecnica Regionale (Regione Lazio, Assessorato Urbanistica-Assetto del territorio-Tutela ambientale, 1992).

(11) La riserva naturale è ubicata entro i confini del comune di Caprarola: questi fungono a nord da limite, insieme alla Via Cimina; anche la demarcazione meridionale segue la perimetrazione comunale, che taglia in due lo specchio del lago. La parte di questo compresa nel suddetto ambito comunale è quindi protetta, come lo è gran parte del territorio comunale, ad eccezione dell'area urbana e dell'estremità sud-orientale.

(12) L'accresciuto l'interesse per un'agricoltura biologica, regolamentata nell'area dalla legge regionale 51 del 1989, è oggi soprattutto indirizzato verso la coltivazione delle nocciole: la realizzazione di un prodotto più ecologico è favorevolmente considerata dal Piano di sviluppo della Comunità montana, dove si prospetta una maggiore commercializzazione di questo in ambito locale.

(13) La circolazione delle imbarcazioni a motore è infatti rigidamente regolamentata nella sola parte protetta, dove è limitata ai mezzi di servizio e di soccorso autorizzati.

La delibera della Giunta regionale 8098 del 1992 (*Piano regionale dei parchi e delle riserve. Individuazione e salvaguardia delle aree protette. Approvazione dello schema di piano*) presenta oggi una prima delimitazione dei parchi del Lazio; per quanto riguarda il Parco dei Cimini, all'interno di una superficie di 15.685 ha verranno individuati i limiti dell'area protetta: questi potranno anche coincidere con l'intera estensione proposta. I comuni interessati dal progetto sono: Canepina, Capranica, Caprarola, Carbognano, Ronciglione, Soriano nel Cimino, Vallerano, Vetralla, Viterbo e Vitorchiano; di questi Capranica e Carbognano sono esterni alla Comunità montana (14). Essa richiede la gestione del futuro parco, avendo partecipato attivamente alla sua definizione: i limiti dell'area protetta coincidono in buona parte con quelli della Comunità montana (15). L'attenzione per l'ambiente, così viva nella Comunità montana, porta oggi ad incoraggiare un turismo giornaliero moderato e di provenienza locale, che esalti le bellezze naturali della zona ma che non porti ad un ulteriore sviluppo edilizio.

L'incremento demografico recente. – La popolazione residente all'interno della Comunità montana è di 23.174 abitanti (1991); la densità media, di 126 ab./km². Nella distribuzione della popolazione si rilevano differenze notevoli tra i comuni delimitati: agli estremi troviamo Ronciglione, con 7530 abitanti all'interno della Comunità montana, ed una densità di 268 ab./km², e Vallerano che, come si è visto, è presente con una porzione di territorio completamente disabitata. E' interessante rilevare come la densità abitativa nei comuni di Caprarola, Ronciglione e Soriano nel Cimino sia maggiore in zona montana che nel territorio comunale complessivo (tab. 1).

A partire dal secondo dopoguerra e fino al 1971 si riscontra nei comuni della Comunità montana, con la sola eccezione del capoluogo di provincia, un costante calo della popolazione residente. Dopo tale anno ha invece inizio un'inversione di tendenza: se nel ventennio 1951-71 l'area sembrava destinata ad un graduale ma inesorabile abbandono, dai censimenti della popolazione 1981 e 1991 si evidenzia una decisa ripresa che arriva – anche se non in tutti i casi – a compensare le perdite subite. La variazione 1951-91 risulta infatti positiva in cinque comuni su otto: a Canepina (0,32%), Ronciglione (3,58%), Vetralla (18,09%), Viterbo (32,28%) e Vitorchiano (7,67%). I valori sono invece negativi a Caprarola (-13,10%), Soriano nel Cimino (-9,03%) e Vallerano (-3,58%). La complessiva stazionarietà demografica ha dunque due sole eccezioni: Viterbo – soprattutto – e Vetralla (16).

Non viene registrato nell'area un calo demografico rilevante, grazie alla ripresa che si ha a partire dagli anni '70 (tab. 2); questa non è dovuta ad un incremento naturale: sono fenomeni migratori positivi, infatti, ad aver interessato in misura crescente l'area della Comunità montana. Il saldo naturale degli ultimi dieci anni è complessivamente negativo, pari a -188 unità. Caprarola, Ronciglione, Vetralla e Vi-

(14) La delimitazione provvisoria del parco tocca a nord la strada tra Viterbo e Soriano nel Cimino; ad est il perimetro esterno dei centri abitati di Soriano nel Cimino e Canepina, la strada tra Vallerano e Fabrica di Roma, escludendo anche i centri di Caprarola e Ronciglione; il confine meridionale è costituito dalla statale Cassia; quello occidentale dalla ferrovia Roma – Viterbo e dalla strada tra Cura di Vetralla e San Martino al Cimino.

(15) In attesa di maggiori responsabilità, la Comunità montana ha realizzato un'area attrezzata per il tempo libero in località Valle Gelata, lungo la strada provinciale Cimino in corrispondenza del bivio per Canepina; nella stessa zona essa aveva proceduto negli anni passati ad opere di rimboschimento, con l'impianto di resinose.

(16) L'incremento che si registra a Viterbo è progressivamente meno accentuato.

TAB. 1

COMUNITÀ MONTANA DEI CIMINI

comuni	sup. montana (km ²)	sup. totale (km ²)	sup. montana su sup. totale	pop. montana ab. (1991)	densità montana ab./km ² (1991)	pop. totale ab. (1991)	densità totale ab./km ² (1991)	pop. montana su pop. totale (%)	altitudine media (m)
Canepina	20,96	20,96	100,00	3.098	147,8	3.098	147,8	100,00	501
Caprarola	46,80	57,47	81,43	4.415	94,3	4.913	85,4	89,86	520
Ronciglione	28,05	52,28	53,65	7.530	268,4	7.227	138,2	104,19	441
Soriano nel Cimino	15,50	78,48	19,75	2.315	149,3	7.767	99,0	29,80	480
Vallerano	2,50	15,48	16,14	0	0	2.446	158,0	0,00	390
Vetralla	21,70	113,01	19,20	1.517	69,9	11.573	102,4	13,10	300
Viterbo*	45,50	406,27	11,19	4.285	94,2	58.380	143,7	7,33	325
Vitorchiano**	2,46	29,83	8,24	13	5,3	2.554	85,6	0,50	285
	183,47	773,78	23,71	23.173	126,3	97.958	127,6	23,59	405

* di prossima esclusione secondo la L. 142/90, art. 28

** proposta di totale inclusione (del. G.R. Lazio 6116/91)

**POPOLAZIONE NEI COMUNI DELLA COMUNITA' MONTANA DEI CIMINI
SECONDO GLI ULTIMI TRE CENSIMENTI**

comuni	1971	1981	1991	var. % '71-'81	var. % '81-'91	var. % '71-'91
Canepina	3.031	3.073	3.098	1,38	0,81	2,19
Caprarola	4.657	2.440	4.904	-47,61	100,98	53,37
Ronciglione	6.087	3.499	7.610	-42,51	117,49	74,98
Soriano nel Cimino	7.114	3.823	7.735	-46,26	102,32	56,06
Vallerano	2.071	2.310	2.385	11,54	3,24	14,78
Vetralla	9.359	10.538	11.778	12,59	11,76	24,35
Viterbo	54.461	57.632	58.353	5,82	1,25	7,07
Vitorchiano	1.903	2.064	2.365	8,46	14,58	23,04

terbo presentano valori negativi; Canepina, Soriano nel Cimino, Vallerano e Vitorchiano sono viceversa in attivo.

Il saldo migratorio è ovunque positivo, pari complessivamente a 5727 unità (17). Il saldo totale della popolazione è dunque positivo nell'ultimo decennio in tutti i comuni, malgrado la stazionarietà del movimento naturale: il valore di quest'ultimo è infatti, a seconda dei comuni, di qualche decina al di sopra o al di sotto dello zero. Nel decennio 1971-80 era già evidenziato il peso di un movimento migratorio positivo.

La ripresa degli ultimi venti anni è segno di un'aumentata vivacità economica: il processo di terziarizzazione, ugualmente crescente in tutti i comuni, ha inizialmente creato nuove opportunità lavorative; ciò ha determinato una forte crescita delle iscrizioni anagrafiche, con provenienza soprattutto da altri comuni della stessa provincia di Viterbo (18).

La mobilità giornaliera per studio e lavoro subisce un incremento nell'ultimo decennio, con la tendenza ad ampliare il raggio degli spostamenti: tale aumento riguarda soprattutto gli occupati. Per il comune di Viterbo, che evidentemente offre il maggior numero di servizi, il dato è irrilevante. Se per motivi di studio prevale un movimento verso Viterbo, gli spostamenti per lavoro sono in numero maggiore diretti a Roma.

Si cita infine lo stato delle strutture pubbliche, scolastiche e sanitarie: esse sono sufficienti alla non numerosa popolazione: le prime sono però concentrate – per quanto riguarda l'istruzione superiore – nella città di Viterbo, dove esistono tredici delle quindici scuole presenti nell'area. Gli ospedali sono meglio distribuiti sul territorio essendo presenti, oltre che a Viterbo, a Ronciglione, Vetralla e Soriano nel Cimino.

(17) I comuni che maggiormente influiscono su tale valore sono Viterbo e Vetralla, rispettivamente con 2539 e 1002 persone in entrata; segue Ronciglione, con 757 unità.

(18) Frequenti scambi sono stati effettuati, come emerge dai dati ISTAT, in ambito provinciale e con Roma: ha sempre comunque prevalso un movimento di portata regionale.

La crescente terziarizzazione. – Dal confronto dei due ultimi censimenti della popolazione emerge una graduale trasformazione nella composizione della popolazione attiva, con la progressiva diminuzione di attivi nel primario (tab. 3). Nell'immediato dopoguerra l'occupazione principale era invece ovunque rappresentata dall'agricoltura: nel 1951 il tasso di attività primaria superava il 60% in sei comuni su otto (19). Da allora la percentuale di attivi in agricoltura inizia a decrescere, mentre l'espansione dell'industria riguarda il solo comune di Vitorchiano (20). Insieme a Viterbo, Ronciglione mostra fin dal 1971 di possedere una spiccata vocazione terziaria; nel 1981 a Viterbo il tasso di attività terziaria è pari al 73,97%, a Ronciglione è del 57,80%.

Il censimento del 1991 segna significativamente una notevole diminuzione del tasso di occupazione, in particolare nel settore terziario: il calo è strettamente connesso all'incremento della popolazione, dovuto a nuove iscrizioni, particolarmente numerose nell'ultimo decennio. Le possibilità occupazionali al contrario, prevalentemente basate sul terziario, sono divenute via via più limitate (tab. 3).

E' interessante notare come nello stesso 1991 la riduzione del tasso di attività primaria, evidenziata nei decenni passati, risulti sensibilmente più contenuta: a Canepina si registrano addirittura valori positivi: il tasso in questione supera il 20% a Canepina, Caprarola e Vallerano; negli altri comuni della Comunità montana – con la sola eccezione di Viterbo – il valore è comunque superiore al 10%. Gli attivi nel secondario sono ovunque – ad eccezione di Caprarola e Ronciglione – in lieve crescita (21).

Le vie di comunicazione sono adeguate alla necessità di scambi interni alla Comunità montana e di quelli esterni, riguardanti prevalentemente Viterbo e Roma. La strada statale Cassia congiunge Roma a Viterbo, toccando Capranica e Vetralla, centri esterni alla Comunità montana ma con essa strettamente collegati; il L. di Vico rimane ad est del percorso tracciato dalla strada statale, che percorre internamente alla Comunità montana un tratto brevissimo. La strada provinciale Cassia Cimina, che si dirama dalla Via Cassia a Monterosi, entra viceversa nel cuore della Comunità montana: essa congiunge Ronciglione e Caprarola, allacciandosi nuovamente alla Cassia a Viterbo (22).

Il trasporto pubblico su gomma, gestito dal Consorzio Trasporti Laziali (CoTraL), ha come principale destinazione Viterbo, con provenienza soprattutto da Soriano nel Cimino (23). Dai dati a disposizione si rileva che verso Roma il più consistente flusso di passeggeri ha come origine Ronciglione, centro maggiormente inserito – per la vicinanza e l'economia fortemente terziarizzata – nell'area gravitazionale ro-

(19) Emergevano allora Caprarola e Vitorchiano, rispettivamente con un tasso di attività primaria pari al 70,39% ed al 73,03%.

(20) Qui il settore è prevalentemente rappresentato dalla lavorazione dei minerali.

(21) Accanto alla sempre consistente presenza occupazionale del terziario – il commercio e i servizi pubblici e privati rappresentano la componente più elevata del settore – va messa in evidenza la capacità occupazionale del primario e del secondario, caratteristica della struttura socio-economica locale.

(22) La Cassia Cimina funge da collegamento tra Roma ed i centri della Comunità montana: all'interno di questa sono presenti buoni collegamenti tra la strada provinciale e la viabilità secondaria, in direzione di Canepina e di Soriano nel Cimino. Nel Piano di sviluppo della Comunità montana è prospettata la necessità di un potenziamento della Cimina, e soprattutto di un suo allacciamento all'arteria a carattere autostradale Civitavecchia-Viterbo-Orte, per evitare l'attraversamento di Viterbo.

(23) I rilevamenti considerati sono stati effettuati dal CoTraL nel 1985 e si basano sugli abbonamenti settimanali e mensili.

**POPOLAZIONE ATTIVA E TASSO DI ATTIVITA' ECONOMICA NEI COMUNI DELLA
COMUNITA' MONTANA DEI CIMINI SECONDO GLI ULTIMI TRE CENSIMENTI**

COMUNI	PRIMARIO							
	1971		1981		var. ass. attivi 1971-1981	1991		var. ass. attivi 1981-1991
	pop. attiva	% su pop. attiva tot.	pop. attiva	% su pop. attiva tot.		pop. attiva	% su pop. attiva tot.	
Canepina	284	34,01	194	19,72	-90	236	20,94	42
Caprarola	545	43,29	453	31,95	-92	403	25,12	-50
Ronciglione	372	19,88	338	15,12	-34	236	10,02	-102
Soriano nel Cimino	803	34,30	523	21,27	-280	419	14,92	-104
Vallerano	343	47,44	190	27,58	-153	167	20,44	-23
Vetralla	876	29,32	637	18,81	-239	491	12,29	-146
Viterbo	2.652	14,70	1.668	8,35	-984	1.427	6,45	-241
Vitorchiano	239	40,44	167	25,50	-72	111	11,29	-56

COMUNI	SECONDARIO							
	1971		1981		var. ass. attivi 1971-1981	1991		var. ass. attivi 1981-1991
	pop. attiva	% su pop. attiva tot.	pop. attiva	% su pop. attiva tot.		pop. attiva	% su pop. attiva tot.	
Canepina	229	27,43	285	28,96	56	301	26,71	16
Caprarola	336	26,69	382	26,94	46	373	23,25	-9
Ronciglione	738	39,44	605	27,07	-133	565	23,99	-40
Soriano nel Cimino	838	35,80	898	36,52	60	990	35,24	92
Vallerano	172	23,79	164	23,80	-8	204	24,97	40
Vetralla	901	30,15	871	25,72	-30	922	23,08	51
Viterbo	4.356	24,15	3.531	17,68	-825	3.836	17,35	305
Vitorchiano	203	34,35	233	35,57	30	312	31,74	79

COMUNI	TERZIARIO							
	1971		1981		var. ass. attivi 1971-1981	1991		var. ass. attivi 1981-1991
	pop. attiva	% su pop. attiva tot.	pop. attiva	% su pop. attiva tot.		pop. attiva	% su pop. attiva tot.	
Canepina	322	38,56	505	51,32	183	590	52,35	85
Caprarola	378	30,02	583	41,11	205	828	51,62	245
Ronciglione	761	40,67	1.292	57,81	531	1.554	65,99	262
Soriano nel Cimino	700	29,90	1.038	42,21	338	1.400	49,84	362
Vallerano	208	28,77	335	48,62	127	446	54,59	111
Vetralla	1.211	40,53	1.878	55,46	667	2.581	64,62	703
Viterbo	11.029	61,15	14.777	73,97	3.748	16.849	76,20	2.072
Vitorchiano	149	25,21	255	38,93	106	560	56,97	305

mana. Anche Vetralla, che pur presenta nel 1985 un accentuato movimento in direzione di Viterbo, ha un discreto numero di abbonamenti per la capitale.

Il servizio è funzionale rispetto alle esigenze dell'area: più carenti si rivelano invece i collegamenti ferroviari, che hanno carattere locale dato il tempo complessivo di percorrenza troppo lungo rispetto all'equivalente su gomma (24).

Il mantenimento dell'economia agricola e le sue trasformazioni nell'ultimo trentennio. - Malgrado l'accentuata e crescente terziarizzazione, negli ultimi decenni sono state mantenute, nel territorio della Comunità montana, le tradizioni agricole e forestali. Le colline vulcaniche, unitamente alle condizioni del clima mite e piovoso, sono

(24) Si ricorda inoltre che le linee ferroviarie non attraversano il territorio della Comunità montana ma fungono in più tratti da confine.

favorevoli all'impianto delle colture, di quelle arboree soprattutto (25). Una spiccata vocazione forestale caratterizza il territorio della Comunità montana: i boschi sono maggiormente presenti nei territori comunali di Caprarola e Soriano nel Cimino.

Operando un confronto tra la Carta della utilizzazione del suolo realizzata nel 1962 dal CNR e la Carta Tecnica Regionale (CTR) pubblicata nel 1992, si rileva che la superficie boschiva – pur subendo una riduzione nel tempo – occupa tuttora una porzione rilevante: essa è principalmente costituita dal ceduo (26). Anche per quanto riguarda il castagno la coltivazione da ceduo è in aumento negli ultimi anni, con la tendenza a sostituirsi alle piante da frutto. Il confronto tra le due carte permette di cogliere le permanenze e le trasformazioni colturali avvenute nell'area: l'aumento della superficie corilicola è l'elemento innovativo che ha visibilmente rivoluzionato l'assetto della produzione primaria, in particolare nella porzione centro-orientale della Comunità montana. Dall'osservazione della CTR è interessante riscontrare la crescente occupazione da parte dei nocioleti delle poche zone pianeggianti: all'interno del cratere vicano tutta la superficie coltivabile è oggi fittamente occupata dalle piante di nocciolo. A contatto con le aree boschive e salendo di quota queste si fanno viceversa sempre più rade.

Il grande sviluppo della corilicoltura – che ha inizio già nel corso degli anni '60 con il passaggio dalla coltura promiscua a quella specializzata – è avvenuto negli anni '80; sul finire degli stessi è viceversa iniziata una fase di regressione, tuttora in corso. Non è facile stabilire se si ha a che fare con il definitivo declino della nocciola cimina, la cui attuale produzione risente pesantemente della concorrenza esercitata dalla Turchia, o se si tratta invece di un periodo di assestamento, successivo al momento di maggior espansione.

La castanicoltura presenta un mercato più stabile ma gode oggi – rispetto al passato – di minori sbocchi commerciali. Essa è stata oggetto, insieme alla corilicoltura, di una specifica misura – Programma Integrato Mediterraneo (PIM) – prevalentemente rivolta ai nuovi impianti ed alla ristrutturazione di quelli esistenti (27). A Canepina è attualmente in fase di costruzione uno stabilimento per la lavorazione, trasformazione e conservazione delle castagne, ancora più delicate delle nocciole, in particolare durante la fase di stoccaggio.

Sono da menzionare inoltre le aree adibite a vigneti e a oliveti: queste sono spesso associate tra loro anche in spazi esigui, e si trovano frequentemente a contatto con le superfici a nocciolo. Più diffusi in prossimità dei centri abitati, si rinven- gono intorno a Caprarola, Soriano nel Cimino, San Martino al Cimino, Tre Croci e Botte (28). Si nota la diffusione dell'olivo negli immediati dintorni di Ronciglione: questo sviluppo, come si può desumere dal confronto tra le due carte citate, è so-

(25) I terreni piroclastici danno le migliori condizioni per l'impianto di colture, a condizione di essere composti da tufi incoerenti o terrosi. I suoli trachitici favoriscono l'impianto di vigneti e boschi di castagno; quelli leucitici, ben più diffusi, per la loro elevata compattezza hanno un orizzonte attivo estremamente ridotto: ciò facilita la sola presenza di prati e seminativi.

(26) Per quel che concerne la superficie a nocciolo è stata considerata tale quella presentata in cartografia come adibita ad alberi da frutto, grazie al riscontro di una presenza estremamente limitata delle altre specie fruttifere.

(27) Un'azione pilota si è rivolta nella seconda metà degli anni '80 ai nuovi impianti ed al ripristino dei nocioleti e dei castagneti esistenti sul territorio della Comunità montana; l'attuazione del PIM avvenuta con legge regionale 45 del 1991 si è esplicata con la stessa volontà negli anni 1991-93, come diretto proseguimento della fase sperimentale.

(28) Tre Croci e Botte sono frazioni del comune di Vetralla.

prattutto posteriore all'espansione urbana. L'olivicoltura e la viticoltura sono tradizionalmente praticate nell'area; tuttavia sono soggette oggi ad una parcellizzazione troppo accentuata perché si possa prospettare uno sviluppo del settore.

Per tornare alla corilicoltura, la «tonda gentile romana» rappresenta la cultivar prescelta – grazie alle sue proprietà organolettiche – nel territorio della Comunità montana; la sua produzione va quasi interamente all'industria. Per qualità essa ha in Italia una sola rivale, la piemontese «tonda delle Langhe». Da uno sguardo alla situazione regionale, i 19.074 ha di noccioli in produzione nel Lazio per la quasi totalità – 17.342 ha, pari al 90,9% – sono ubicati in Provincia di Viterbo, quasi interamente concentrati nel suo territorio collinare (1989). Di questi la metà – poco meno di 9000 ha – sono compresi tra i comuni della Comunità montana dei Cimini. L'attuale vitalità della corilicoltura cimina è tuttavia messa in forse dalla sempre più incalzante concorrenza straniera, turca in particolare. La Turchia detiene due terzi della produzione mondiale: essa è inoltre favorita dal costo fortemente competitivo del suo prodotto. Come paese associato alla CEE gode di tariffe preferenziali in Europa, dove la nocciola turca è meglio accolta anche per la maggiore omogeneità varietale. Il prodotto ha inoltre la prerogativa di essere più «ecologico», per la scarsissima incidenza che hanno le sostanze chimiche nella coltivazione: ciò è reso possibile dal bassissimo costo della manodopera locale.

Soprattutto le colture di cereali sono regredite nel territorio della Comunità montana in seguito all'avanzare dei noccioli: in parte ciò ha dato luogo ad un aumento di superfici incolte, a testimoniare i mutati interessi economici (29).

Lo sviluppo della corilicoltura ha subito negli anni '80 una forte accelerazione dall'introduzione del PIM relativo ai settori «nocciolicoltura e castanicoltura»: tra gli obiettivi della misura è stato il passaggio ad una coltura sempre più specializzata: la «tonda romana», che pur rappresenta l'80% del prodotto, si trova ancora di frequente mischiata a qualità meno pregiate, da cui è impossibile la separazione al momento della raccolta.

Nel 1985 si mostrano i primi segnali di crisi del settore: dopo il culmine toccato in tale anno il valore della produzione inizia a diminuire e si assesta nei primi anni '90. L'attuale distribuzione della superficie corilicola tra i comuni della Comunità montana (30) vede prevalere nettamente Caprarola (2800,51 ha); seguono Ronciglione (1852,72 ha), e Soriano nel Cimino (1698,85 ha). In rapporto all'estensione comunale Vallerano e Caprarola hanno i valori più alti, coprendo a fruttiferi rispettivamente il 54,12% ed il 48,72% del proprio territorio. Ad essi seguono Ronciglione (35,43%), Soriano nel Cimino (21,64%) e Canepina (20,67%). E' opportuno considerare qui l'estrema parcellizzazione cui è tuttora soggetta l'attività corilicola cimina: la superficie aziendale media a fruttiferi è complessivamente pari a 1,62 ha; Caprarola e Ronciglione presentano i valori più alti, rispettivamente con 2,71 ha e 3,38 ha di superficie aziendale media.

Per meglio evidenziare i cambiamenti avvenuti sul territorio montano cimino si opera un confronto tra i dati strutturali relativi agli ultimi venti anni nei comuni della Comunità montana: accanto ad una generale stazionarietà dei valori riguardanti numero e superficie agricola aziendale complessiva, quelli relativa ai fruttiferi pre-

(29) Il solo comune di Viterbo presenta ancora una prevalenza di superficie adibita a seminativi.

(30) Si è qui considerata la voce «fruttiferi» del censimento dell'agricoltura 1990-91 in quanto paragonabile all'effettiva diffusione del nocciolo.

sentano invece un sensibile incremento: nel 1990-91 seminativi e coltivazioni legnose in genere subiscono un forte calo; i fruttiferi viceversa – soprattutto per quanto riguarda la superficie aziendale – sono in ascesa. Disaggregando i valori a livello comunale emerge nel dettaglio la localizzazione dell'aumento segnalato: questo ha principalmente riguardato il comune di Caprarola, la cui superficie aziendale a fruttiferi, complessivamente pari a 1683,50 ha nel 1970, raggiunge nel 1990-91 ben 2800,51 ha di estensione, registrando un incremento del 66,35%. Il numero delle aziende ha qui invece solo un lieve incremento, da 986 a 1031 unità. L'ampliamento della superficie a fruttiferi ha coinvolto visibilmente anche i comuni di Ronciglione e Soriano nel Cimino: anche qui il dato più eclatante e positivo concerne la superficie aziendale e non tanto il numero delle aziende, a testimoniare la fase di ammodernamento in corso nel settore.

Un diverso fenomeno che è dato osservare è l'aumento del numero delle aziende in comuni dove la corilicoltura non occupava tradizionalmente una posizione determinante, a Viterbo in particolare. Si ha qui l'impressione che l'incremento possa essere stato favorito dalle facilitazioni di tipo finanziario di cui ha goduto la corilicoltura cimina negli ultimi tempi, più che essere dovuto ad un concreto desiderio di sviluppo: ciò è provato dal differente andamento incrementale tra numero delle aziende – in apprezzabile ascesa – e superficie aziendale: a Viterbo si è assistito quindi ad una parcellizzazione non proficua per il settore.

La produzione corilicola cimina è quasi interamente controllata da un limitato numero di privati: una produzione lorda vendibile pari a 30 miliardi di lire, più della metà di quella che attualmente si registra nella provincia di Viterbo, è in mano ad un solo produttore. La prospettiva per i piccoli proprietari è dunque la cessazione dell'attività, per l'impossibilità di attuare un'adeguata modernizzazione delle operazioni necessarie, cui si aggiunge come elemento aggravante la diminuzione del prezzo delle nocciole negli ultimi anni, causata dalla crescente concorrenza turca.

Il PIM è oggi in via di conclusione, ed i maggiori benefici sono stati ad ogni modo giustamente tratti dai comuni in cui la corilicoltura è più diffusa. Nel Piano di sviluppo socio-economico della Comunità montana, attualmente al vaglio della Regione, si propone di dotare l'area di un impianto per la prima pulitura e l'essiccamento delle nocciole, a cui possano accedere le ditte locali, previo un preciso accordo ed un'adeguata organizzazione dei turni (Università della Tuscia, Istituto di Economia Agraria, 1985): se il progetto verrà realizzato non saranno pochi i vantaggi connessi al raggiungimento di una maggiore autonomia, sempre fortemente auspicata da parte della Comunità montana per quanto riguarda la produzione e la commercializzazione del prodotto. La lavorazione della nocciola cimina avviene infatti sul luogo, data la sua rapida deperibilità: l'operazione non è compiuta dai produttori, che preferiscono convogliare interamente la merce ai grossisti locali; il costo fissato non varia di molto tra prodotto pulito e non pulito e le molte piccole società non reputano conveniente affrontare le spese necessarie per dotarsi di un impianto.

L'attuale situazione produttiva, inquadrata a livello provinciale, è di circa 33.000 t all'anno (31). Queste afferiscono a dieci strutture locali, in cui vengono lavorate:

(31) Il valore – secondo i dati forniti dalla Cooperativa Produttori di Nocciole dei Colli Cimini e Sabatini – si riferisce al 1994; nel 1992 la produzione era stata invece di 28.000 t, con una fortissima riduzione rispetto al passato: nel 1991, infatti, erano state prodotte 38.000 t di nocciole. La piccola ripresa che si registra non compensa dunque il calo che si constata a partire dalla seconda metà degli anni '80.

tre di queste sono cooperative, le altre private. I prezzi medi del mercato corilicolo sono fortemente variati dagli anni '70 ad oggi: dalle 850 lire/kg della liquidazione 1970 si è arrivati, nel 1985, a 6500 lire/kg. Oggi i prezzi sono nuovamente scesi: nel 1992 la liquidazione è stata di 3300 lire/kg. L'attuale crisi del settore, vista con preoccupazione dai piccoli produttori non è necessariamente un segno di declino: la «tonda romana», ritenuta qualitativamente al terzo o quarto posto nel mondo, ha concrete possibilità di affermarsi sul mercato, se ancora opportunamente sorretta da interventi legislativi che incoraggino, là dove è presente, una capacità imprenditoriale. Il futuro è nelle strutture associative. Sono presenti, in prossimità della Comunità montana, tre cooperative: la Cooperativa Produttori di Nocciole dei Colli Cimini e Sabatini, il Consorzio delle Nocciole Cimine (Vignanello) e la Conger (Fabrica di Roma). Esse concentrano e in parte lavorano un terzo del prodotto totale della zona (32). Nel febbraio 1990 la Cooperativa Produttori di Nocciole dei Colli Cimini e Sabatini ha costituito, unendosi alla Conger, l'Associazione Produttori di Nocciole di Viterbo (APRONVIT), sfruttando la possibilità offerta dai regolamenti CEE 789, 790 e 2159 del 1989, che incoraggiano oggi la formazione di associazioni corilicole (33).

Sono state realizzate nell'area altre tre associazioni di produttori di nocciole, di cui la Assofruti di Caprarola – che è però in pratica gestita da un solo produttore – è l'unica effettivamente in attività. Sarebbe stato sicuramente meglio d'altronde costituire un'unica associazione di maggiore entità in linea con la volontà – espressa dalla CEE – di concentrare la produzione.

Tra le proposte del Piano di sviluppo della Comunità montana è infine da citare la possibilità di vendere maggiormente il prodotto a livello locale, privilegiando la connotazione «ecologica» che esso ha acquisito per la forte riduzione nell'uso di additivi chimici che ha seguito l'istituzione della Riserva naturale del L. di Vico.

Conclusioni. – Con la presente ricerca si sono in particolare volute evidenziare le trasformazioni avvenute sul territorio in questi ultimi venti anni: esse hanno riguardato il rapido affermarsi della monocultura corilicola, che conferma ancora oggi il ruolo dell'agricoltura come elemento caratterizzante il paesaggio. Nel periodo considerato – nel corso degli anni '80 soprattutto – il processo è stato favorito dall'applicazione del PIM rivolto ai settori «nociocoltura e castanicoltura»; ciò ha facilitato lo sviluppo della nociocoltura all'interno del perimetro comunitario confermando, al di là della forte terziarizzazione dell'area, la permanenza di una realtà

(32) La prima, nata nel 1968, ha uno stabilimento di lavorazione a Vico Matrino, nei pressi di Capranica, dove vengono effettuate operazioni di sgusciatura, immagazzinamento ed avvio alla commercializzazione del prodotto. Nei primi anni '70 il suo impianto aveva una capacità sufficiente a 5000 q di nocciole: oggi questa è pari a circa 65.000 q. La cooperativa vende già sgusciato la quasi totalità del prodotto. Di questo l'80% va all'estero: nell'ordine in Svizzera, Francia e Germania. Da tre anni vengono prodotte anche nocciole tostate, granella di nocciole di vari calibri e pasta di nocciole. La Cooperativa di Vignanello ha invece notevolmente ridotto negli ultimi anni la sua attività, ed è in pericolo la sua stessa esistenza. La Conger è un piccolo stabilimento.

(33) Di questi il regolamento 789 «istituisce misure specifiche per la frutta a guscio e le carrube e modifica il regolamento n. 1035 del 1972 relativo all'organizzazione comune dei mercati nel settore degli ortofrutticoli»; il 790 «fissa l'importo dell'aiuto supplementare forfetario per la costituzione di organizzazioni di produttori nonché il massimale dell'aiuto per il miglioramento della qualità e della commercializzazione nel settore della frutta a guscio e delle carrube». Il regolamento 2159, infine, «fissa le modalità di applicazione delle misure specifiche per la frutta a guscio e le carrube di cui al titolo II bis del regolamento CEE n. 1035 del 1972».

agricola sempre più indirizzata verso una coltura specializzata.

L'attuale ampiezza della superficie corilicola è un tratto che caratterizza fortemente il territorio della Comunità montana dei Cimini; d'altra parte questa coltura si estende anche al di fuori del perimetro comunitario: in valori assoluti nella provincia di Viterbo hanno – in ordine decrescente – una superficie a fruttiferi superiore a 1000 ha i comuni di Caprarola (2800,5 ha), Ronciglione (1852,7 ha), Vignanello (1758,1 ha), Soriano nel Cimino (1698,8 ha), Carbognano (1208,1 ha) e Corchiano (1091,3 ha); di questi Vignanello, Carbognano e Corchiano sono esterni alla Comunità montana. Rispetto alla superficie comunale l'85,6% del territorio di Vignanello è adibito a fruttiferi, così come il 70,1% di Carbognano, il 54,12% di Vallerano, il 50,3% di Capranica ed il 48,72% di Caprarola.

Questi dati mostrano l'importanza del settore corilicolo nell'area cimina nel suo complesso: Caprarola, Ronciglione, Soriano nel Cimino e Vallerano – tra i comuni che rientrano nella Comunità montana – risultano in maggior rilievo, così come alcuni comuni esterni ad essa, ovvero Capranica, Carbognano, Corchiano e Vignanello. Si riscontra oggi la tendenza ad adibire a nocciolo sempre più i territori pianeggianti – ove questi siano disponibili – allo scopo di facilitare la raccolta meccanica delle nocciole. L'appartenenza ad una realtà montana non dovrebbe dunque, a lungo andare, connotare più questo tipo di economia: è significativo, invece, che proprio i comuni che si sono specializzati nella corilicoltura, ma esterni alla Comunità montana, sentono oggi fortemente il desiderio di far parte di questa (34). Capranica e Carbognano hanno oggi la possibilità di entrare nell'area comunitaria, una volta approvata la legge regionale applicativa della legge regionale 142 del 1990. L'essere rappresentati da un ente sovracomunale che abbia a cuore lo sviluppo dei territori collinari è dunque una condizione per il mantenimento di un' economia legata alla corilicoltura.

La convenienza della scelta monocolturale è riscontrabile oggi anche nella permanenza della popolazione dagli anni '70 ad oggi: se pure le maggiori opportunità lavorative sono legate al terziario, l'attaccamento alle pratiche agricole ha contribuito non poco alla conservazione della vitalità stessa dell'area. La prospettiva di una più solida autonomia si lega dunque alla necessità di ammodernamento del settore corilicolo.

Si vuole infine far notare che la Comunità montana trarrebbe notevoli vantaggi dall'applicazione dei recenti regolamenti CEE 2078, «relativo a metodi di produzione agricola compatibili con le esigenze di protezione dell'ambiente e con la cura dello spazio naturale», e 2080 del 1992, «che istituisce un regime comunitario di aiuti alle misure forestali nel settore agricolo». Il primo prospetta infatti l'impiego di mezzi di produzione compatibili con l'ambiente ed una riduzione di concimi e fitofarmaci; questo punto è già portato avanti dalle norme sull'agricoltura biologica, che vanno estendendosi nella Comunità montana anche al di fuori dell'area adibita a riserva naturale. La valorizzazione degli ambienti viene prospettata quindi con un'attenzione verso le produzioni biologiche e tipiche, connesse alle caratteristiche del territorio ed alla tradizione (De Thomasis, 1993). Il regolamento si rivolge inoltre alla cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati nonché alla gestione di terreni da adibire alla pubblica fruizione. Una sua applicazione potrebbe permettere di recuperare spazi agricoli non utilizzati prospettando una futura espansione corilicola, ed inoltre

(34) Si è visto infatti che – oltre al più pianeggiante e non confinante comune di Corchiano – Capranica, Carbognano e in passato anche Vignanello hanno chiesto di essere inclusi nella Comunità montana.

incrementare la realizzazione di aree attrezzate come quella di Valle Gelata. Anche il regolamento 2080 del 1992 ben si applicherebbe al territorio montano cimino, data la sua notevole copertura boschiva: la salvaguardia di tale patrimonio naturale può essere incoraggiata da una misura interessante la valorizzazione delle foreste, di quelle pregiate soprattutto, duplice fonte di ossigeno e di legname.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *L'economia del nocciolo*, Roma, INEA, 1971.
- AA.VV., *Limnologia ed ecologia dei laghi di Bolsena, Bracciano, Trasimeno e Vico: situazione attuale e prevedibili conseguenze derivanti da una loro utilizzazione multipla*, Pallanza, Ist. Ital. di Idrobiol., 1971.
- AA.VV., *Indagini limnologiche sui laghi di Bolsena, Bracciano, Vico e Trasimeno*, in «Quaderni IRSA», 17, Roma, 1974.
- AA.VV., *Studio geologico del substrato della copertura vulcanica laziale nella zona dei laghi di Bolsena, Vico e Bracciano*, in «Mem. Soc. Geol. It.», XIII, Pisa, 1974, pp. 565-606.
- AA.VV., *Studio pedologico dell'Apparato vulcanico di Vico (Lazio). V. Memorie della carta dei suoli della Caldera*, in «Ann. Ist. Sper. Studio e Difesa Suolo», Firenze, 1985, pp. 227-246.
- AA.VV., *La montagna del Lazio*, Roma, IRES Officina, 1988.
- AA.VV., *I suoli caposaldo dell'apparato vulcanico di Vico*, in «Ist. Sper. Studio e Difesa Suolo», Firenze, Coppini, 1990.
- AA.VV., *La vegetazione della caldera del lago di Vico*, Roma, Regione Lazio-Dipartimento di Biologia Vegetale, s.d.
- ABRAMI A., *Comunità montane e sviluppo economico*, Milano, SVIMEZ-Giuffrè, 1975.
- ANTINELLI A e SCARPA R. (a cura di), *Le nascenti Associazioni di Produttori di nocciole nella corilicoltura dei Cimini: evoluzione e prospettive*, in «Tuscia Econ.», Viterbo, 1991, n. 2, pp. 101-111.
- ASSOCIAZIONE NAZIONALE DELLE BONIFICHE, DELLE IRRIGAZIONI E DEI MIGLIORAMENTI FONDIARI, *Studio generale della collina italiana*, Verona, Edagricole, 1987.
- BARBANTI L., *Lago di Vico: rilevamento batimetrico e note geomorfologiche*, in «Mem. Ist. Ital. di Idrobiol.», 25, Pallanza, 1969, pp. 117-139.
- BECHERI E., *Indagine sul turismo nella provincia di Viterbo*, in «Tuscia Econ.», Viterbo, 1990, n. 1, pp. 3-24.
- BERNI P., *Sviluppo economico e difesa dell'ambiente in montagna*, in «Montagna Oggi», Roma, 1989, n. 6, pp. 17-19.
- BIGNAMI G., *Contributo d'idee per il piano di sviluppo delle Comunità Montane*, in «Il Montanaro d'It.», Roma, 1972, pp. 155-179.
- BLASI C., *Lineamenti della vegetazione dell'alto Lazio*, in OLMI M. e ZAPPAROLI M., *L'ambiente nella Tuscia laziale. Aree protette e di interesse naturalistico della Provincia di Viterbo*, Viterbo, Univ. degli Studi della Tuscia, 1993.

- COMUNITA' MONTANA DEI CIMINI, *Piano di sviluppo socio-economico e territoriale della Comunità montana dei Cimini*, Relaz. illustrativa, cicl., 1985.
- COMUNITA' MONTANA DEI CIMINI, *Piano quinquennale di sviluppo socio-economico 1977-81*, Roma, Comunità montana dei Cimini, 1978.
- COMUNITA' MONTANA DEI CIMINI-ZONA II DEL LAZIO, *Convegno Internazionale «Problemi e prospettive della produzione di nocciole ed altri frutti a guscio nei paesi della Comunità Econ. Europea»-Caprarola, 9-10 dicembre 1988*, Viterbo, Agnesotti, 1991.
- CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE, *Carta della utilizzazione del suolo d'Italia*, 1:200.000, f. 12, Milano, TCI, 1962.
- DE GREGORIO I., *Riflessioni sulla dimensione delle Comunità montane*, in «Montagna Oggi», Roma, 1991, n. 10, pp. 27-28.
- DE THOMASIS R., *Messaggio verde da Bruxelles*, in «Ambiente», Roma, 1993, n. 44, pp. 44-47.
- DE VECCHIS G., *La montagna italiana verso nuove dinamiche territoriali: i valori del passato e le prospettive di recupero e di sviluppo*, Roma, Kappa, 1992.
- FLORIDI V., *Recenti sviluppi della corilicoltura nel Viterbese*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1976, pp. 151-190.
- GIANNONI A. (a cura di), *Il nocciolo in provincia di Viterbo*, in AA.VV., *L'economia del nocciolo*, Roma, INEA, 1971, pp. 360-425.
- GIOVANNINI P. e RELLA P., *Lazio: le comunità montane per il bilancio della pianificazione*, in «Urbanistica Informazioni», Roma, 1988, n. 99, pp. 22-23.
- GRILLOTTI DI GIACOMO M.G., *Una geografia per l'agricoltura*, I, *Metodologie di analisi e prospettive applicative per il mondo agrario e rurale italiano*, Roma, REDA, 1992.
- GRILLOTTI DI GIACOMO M.G., DI CARLO P. e MORETTI L., *La struttura delle aziende agrarie come base per la individuazione di aree agricole funzionali. Il caso del Lazio*, Roma, 1985 («Memorie della Società Geografica Italiana», XXXVII).
- IRSA, *Indagine sulla qualità delle acque lacustri italiane*, Roma, CNR, 1980.
- JACOBONI N. e TOMBESI A., *Stato attuale e moderne acquisizioni della corilicoltura nazionale*, in «Atti del convegno nazionale di studi sul nocciolo, Viterbo, 10-11 ottobre 1968», pp. 23-65.
- LEONE A., *Attività antropiche e fragilità degli equilibri ambientali. Indagini sul bacino del lago di Vico*, in «Genio Rurale», Bologna, 1988, pp. 43-50.
- LORENZONI P., LULLI L. e RAGLIONE M., *Studio pedologico dell'Apparato vulcanico di Vico*. I. *Indagine preliminare sui principali fattori ambientali*, in «Ann. Ist. Sper. Studio e Difesa Suolo», Firenze, 1984, pp. 81-110.
- MATTEUCCI B., *La dinamica agricola della provincia di Viterbo*, in «Tuscia Econ.», Viterbo, 1991, n. 1, pp. 9-21.
- MATTIAS P.P. e VENTRIGLIA U., *La regione vulcanica dei Monti Sabatini e Cimini*, in «Mem. Soc. Geol. Ital.», IX, 3, Roma, 1970, pp. 331-384.
- MELELLI A., *Elementi di toponomastica relativi alle acque dei maggiori bacini dell'Italia centrale*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1983, pp. 273-316.
- MERCURI S., *La coltura del nocciolo nel Viterbese*, in «L'It. agricola», Roma, 1940, pp.

782-786.

- MIGLIORINI E., *Memoria illustrativa della Carta della utilizzazione del suolo del Lazio*, Roma, CNR, 1973.
- MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE, *Carta della montagna*, vol. II, 12 (Lazio), Urbino, Geotecneco, 1976.
- MINISTERO DELLA SANITÀ, *Qualità delle acque di balneazione. I laghi. Sintesi dei risultati della stagione 1994*, [Roma], 1995.
- MONTELUCCI G., *Aspetti della faggeta depressa del M.te Fogliano (Lago di Vico)*, in «Notiz. Giorn. Bot. Ital.», Firenze, 1956, pp. 507-530.
- NIZI G., *Il nocciolo nella zona del Cimino*, Viterbo, Agnesotti, 1949.
- ORTENZI M., *Agricoltura ecocompatibile per le aree montane*, in «Montagna Oggi», Roma, 1993, n. 2, p. 13.
- ORTENZI M., *Un'occasione per le zone interne: le colture per l'industria*, «Montagna Oggi», Roma, 1993, n. 3, pp. 31-32.
- PALAZZI O., *Vico e il Lago Cimino*, Ronciglione, Comunità montana dei Cimini, 1992.
- PARATORE E., *L'agricoltura italiana e le direttive strutturali della Comunità Econ. Europea*, in «Geografia», Roma, 1978, pp. 51-57, 121-128, 181-192.
- PARATORE E., *Territorio e determinismo legislativo e amministrativo*, in «Geografia», Roma, 1978, p. 129.
- PARATORE E., *Per una geografia generale agraria-La struttura fondiaria*, in «Geografia», Roma, 1988, pp. 80-86.
- PEDROTTI F., *La conservazione degli ambienti umidi in Italia*, in PINNA M. (a cura di), *Atti del Convegno sul tema «La protezione dei laghi e delle zone umide in Italia»*, in «Mem. Soc. Geogr. Ital.», XXXIII, t. II, Roma, 1983, pp. 49-68.
- PULSELLI A., *Il quarantennio agricolo della provincia di Viterbo (1927-1967)*, in «Tuscia Econ.», Viterbo, 1967, n. 11-12, pp. 3-48.
- PULSELLI A., *La coltura del nocciolo in provincia di Viterbo*, in «Atti del convegno nazionale di studi sul nocciolo, Viterbo, 10-11 ottobre 1968», pp. 321-332.
- REGIONE LAZIO-ASSESSORATO PROGRAMMAZIONE (UFFICIO PARCHI E RISERVE NATURALI), *I parchi e le riserve naturali del Lazio*, Roma, Quasar, 1992.
- REGIONE LAZIO-ASSESSORATO PROGRAMMAZIONE (UFFICIO PARCHI E RISERVE NATURALI), *Il sistema regionale dei parchi e delle riserve naturali del Lazio-Quadro di riferimento legislativo*, Roma, Quasar, 1992.
- REGIONE LAZIO-ASSESSORATO URBANISTICA-ASSETTO DEL TERRITORIO-TUTELA AMBIENTALE, *Carta Tecnica Regionale*, 1:10.000, ff. 345 e 355, Roma, 1992.
- REGIONE LAZIO-COMUNITA' MONTANA DEI CIMINI, *Piano zonale - Norme di attuazione*, cicl., 1985.
- SCARPELLI L., *Il progetto di parco regionale dei monti Cimini*, in PINNA M. (a cura di), *Atti del Convegno sul tema «I parchi nazionali e i parchi regionali in Italia»*, in «Mem. Soc. Geogr. Ital.», XXXIII, t. III, Roma, 1984, pp. 443-450.
- SCARPELLI L., *Una carta storico-economica dei Monti Cimini*, in «Notiz. di Geogr. Econ.», Roma, 1980, n. 3-4, pp. 43-55.

- STEFANI A., *La coltura del nocciolo nel Lazio, con particolare riferimento alla provincia di Viterbo*, in «Tuscia Econ.», Viterbo, 1961, n. 2, pp. 27-48.
- STORTO M., *Attività pianificatoria delle comunità montane: bilancio e prospettive*, in «Urbanistica Informazioni», Roma, 1988, pp. 10-11.
- TINACCI M., *Comunità montane e organizzazione territoriale*, in «Il Montanaro d'It.», Roma, 1973, pp. 23-30.
- TONOLLI L., *Alcune osservazioni sull'evoluzione e sulla protezione dei laghi italiani*, in PINNA M. (a cura di), *Atti del Convegno sul tema «La protezione dei laghi e delle zone umide in Italia»*, in «Mem. Soc. Geogr. Ital.», XXXIII, t. II, Roma, 1983, pp. 33-48.
- UNIVERSITA' DELLA TUSCIA, ISTITUTO DI ECONOMIA AGRARIA, *Piano di sviluppo socio economico della Comunità montana Monti Cimini*, cicl., 4 voll., 1985.
- WWF, *Parco naturale regionale dei Monti Cimini. Studio preliminare*, Roma, 1977.

THE CIMINI «COMUNITÀ MONTANA». – The lovely hills that form the «comunità montana» don't suffer the problem that often occur to Italian mountains spaces: local population can easily work in Rome or in Viterbo without leaving their own homes. Life is there qualitatively superior than in the near urban areas. Part of the Vico lake surface is a little protected area: in the nearest future the entire «comunità montana» will be a natural park, to protect the beautiful woods that surround the volcanic lake. Another strong signal of Cimini population's strong attachment to the territory is the hazelnuts cultivation: this traditional activity has enormously increased in the area during the last ten years, thanks of the aid given by the European Union.

Università di Roma «La Sapienza», Istituto di Geografia.